Martedì 15 Novembre 1904

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . . . L. 16
Semestre . . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 24
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

Giornale quotidiano della Democrazia

UDINE - Anno XXII - N. 273

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea Cent. 25
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Prefettura, 6

TIRANDO LE SOMME.

Allo stesso punto! — E senza bussola. — Niente sterminio dell'Estrema — L'Unione dei Partiti popolari.

(Dall'*Adige*)

Anche dopo i ballottaggi, la fisonomia della Camera resta la stessa dello scorso giugno.

I partiti, o meglio i gruppi ritornano, più o meno, con eguali forze, ed il Ministero avrebbe la grande e mansueta maggioranza di prima, se potesse minacciare, a breve scadenza, un'altra convocazione di comizii. Di diverso non vi è che la situazione del Ministero di fronte alla Camera e viceversa.

***

Qual'è dunque il vero risultato delle elezioni?

Il trionfo di un programma che assicuri l'attuazione di ardite e provvide riforme? Una netta divisione di partiti costituzionali?

Lo sterminio dell'Estrema sinistra e di qualunque energia o di qualunque tendenza che possa turbare i sonni dei più ostinati conservatori?

Niente di tutto questo.

Ed allora?

La condanna dello sciopero generale? Ma questa condanna era stata pronunciata già, non solo dalla grande maggioranza degli italiani, ma — sia detto per la verità — da quasi tutta l'Estrema Sinistra, compresi i socialisti, i quali avevano fatto molte riserve e per non compromettere la loro posizione di fronte agli elettori, avevano dichiarato che, in date contingenze, i deputati devono lasciarsi guidare, dagli elettori o dal proletariato. Di fatto, un mandato imperativo che in teoria forse sarebbe respinto sdegnosamente.

L'on. Turati, più di ogni altro, aveva disapprovato l'uso di un'arma pericolosa come lo sciopero generale, dichiarato inammissibile, in linea economica, dagli stessi Congressi socialisti internazionali.

Lo sciopero generale era stato condannato pure dagli altri gruppi dell'Estrema, consci dell'effetto e dei danni che esso produce nella piccola borghesia, tanto delle città quanto delle campagne.

La vittoria dunque su questo era facile. Ma....
altrettanto dubbia la sua importanza.

Certamente, l'on. Giolitti non ritroverà alla Camera l'Estrema Sinistra acquiescente, troppo remissiva, della passata legislatura.

Mancheranno, è vero, parecchi socialisti, alcuni socialisti, alcuni repubblicani e qualche radicale; ma più o meno, le diverse frazioni costituiranno un gruppo di circa 90.

Perchè ai 72 collegi vinti nell'altra domenica, dobbiamo aggiungere la elezione di ieri di Mira, Cabrini, Guerci, De Andreis, Pantano, Gaudenzi, Dugoni, Gattorno, Mazza, Pozzato, Alessio, Ferrarini e via dicendo.

Da Milano, poi, è già venuto il movimento di un ritorno all'antico, cioè dell'unione dei partiti popolari come indispensabile per tener fronte ad altre coalizioni.

***

Tirando le somme, il Ministero forse sarà il meno soddisfatto di queste elezioni, se vorrà considerarle non dal punto di vista del successo immediato, *(ed anche da questo!!!)* ma da quello più elevato dei principii e dell'avvenire del paese.

Il partito democratico, pure sconfitto momentaneamente in alcuni collegi, ha raccolto così vive simpatie in questa lotta — siccome quello che più affida dell'affetto sincero alla libertà ed a tutte le classi sociali — — ha il dovere di continuare la lotta con perseverante ardore.

I risultati dei ballottaggi

In tutta Italia

La vittoria dei candidati della reazione

LA SCONFITTA DEI DEMOCRATICI

Diamo una dolorosa statistica, una statistica che mostra matematicamente come la violenza, la corruzione, la sopraffazione in tutti i modi abbiano maggior valore della lealtà, della forza dell'ideale, che non per questo si muta, ma dalla lotta esce più forte e più terribile per gli avversarii.

A Torino il socialista Nofri è stato battuto dal moderato Paniè. Su 6730 votanti, Paniè ha riportato 3401 voti, Nofri 3209.

A Chivasso è stato eletto Sesia, dell'opposizione costituzionale, contro Miaglia costituzionale.

E... viva la reazione!

A Susa il ministeriale Chiapusso ha riportato 1846 voti contro il costit. Richard, che ne ebbe 1163.

A Savigliano pure il ministeriale Ciartoso riuscì eletto contro il costit. Barabis.

A Oleggio fu eletto il ministeriale Podestà con voti 4015; il socialista Petrini ne ebbe 1992.

***

Ed ora, passando in Liguria, troviamo: a Genova, nel primo collegio ha trionfato il giornalista Guastavino, direttore del costituzionale *Caffaro*, contro il socialista Chiesa.

A Sampierdarena pure Chiesa è stato sconfitto nella lotta contro il costituzionale Botteri.

***

Nella Lombardia: a Milano furono eletti l'avv. Albasini-Scrosati nel I collegio contro il radicale Pisa, il radicale Mira nel II contro il liberale prof. Grassi, il socialista Cabrini nel III contro l'ing. Massoni liberale.

Ad Abbiategrasso il radicale Borsano è stato sconfitto dal moderato Gallina.

A Desio è stato proclamato eletto il moderato Zari Fermo con voti 3177 contro il radicale Cesare Silva che riportò 2897 voti.

A Monza id. il cost. Canesi contro il rep. Reina.

A *Treviglio i preti intervennero compatti alle urne e usarono tutte le prepotenze per far riuscire il loro candidato* Cameroni contro il radicale Engel; l'elezione di Cameroni fu però contestata.

La cittadinanza acclamava ad Engel.

Ed Engel fu Eletto.

A Mantova tra le acclamazioni della folla inneggiante al socialismo, Dugoni, socialista, ha riportato 4 voti di maggioranza contro il moderato Mantovani.

A Vigevano il moderato Bonacossa ha vinto contro il socialista rivoluzionario Labriola.

***

Nel Veneto: nel I Collegio è proclamato il radicale Tecchio contro il socialista Musatti: nel II, il cattolico conte Marcello contro il repubblicano Manzato.

A Padova con forte maggioranza ha vinto Alessio, radicale, contro Vanzetti, costituzionale.

A Rovigo è stato eletto il repubblicano Pozzato contro il moderato Maneo.

A Treviso vinse il candidato dell'opposizione costituzionale Bianchieri contro il socialista Gottardi.

A Castelfranco Macola ha battuto Pellegrini!

E viva... la reazione!

A Conegliano, Brandolin, di opposizione costituzionale, ha sconfitto il moderato Gottardi. Nonostante l'intervento della truppa, clamorosa fu la dimostrazione ostile al Brandolin.

A Verona, nel II collegio, il socialista Todeschini fu battuto da un carneade moderato, il Rossi.

A Colonia Veneta il moderato Poggi ebbe 313 voti di maggioranza sul radicale Preto; i socialisti, dopo la proclamazione, intonarono l'inno dei lavoratori.

***

A Ferrara il radicale Ruffoni riportò una splendida votazione con oltre 1800 voti.

A Portomaggiore Ferri Enrico ha sconfitto il sanismo: era ora! Questa vittoria ci conforta: essa ha un significato altamente morale.

A Comacchio contro il socialista Marangoni è stato eletto Melli, moderato, con 200 voti di maggioranza.

A Forlì il repubblicano Gaudenzi sconfisse il costituzionale Albicini.

A Modena il Ministeriale Quattrofrati è stato battuto dal costituzionale Ferravini.

A Ravenna il repubblicano de Andreis è stato eletto nel II Collegio contro Ferri, che però si era ritirato dal ballottaggio.

A Langhirano è stato eletto il radicale Guerci contro Aldo Albertelli, dell'opposizione, che però si era ritirato.

***

A Firenze e nella Toscana la democrazia, che prima era riuscita vincitrice, nel ballottaggio è stata sconfitta.

A Firenze sono riusciti Pandolfini, Merci e Pucci, monarchici, e sono stati battuti i socialisti Pescetti, Pieraccini e Caroti.

La città era occupata militarmente.

A Livorno contro il radicale Tonietti, ritiratosi, è stato eletto il cost. Cassuto.

A Capannori Francesco Croce socialista trionfò contro il mod. Martini.

A Scansano il ministeriale Sorani riportò 2477 voti contro il socialista Donatelli che n'ebbe 1363.

A Massa Carrara è stato eletto Chiesa rep. contro Binelli, min.

A Terni Pantano ha vinto Centurini, mod., con una forte maggioranza.

A Roma sono riusciti Santini, il capitano *pirocorvetta*, l'*emissario* del Vaticano, contro Ferri, e Mazza repubblicano, contro Giovagnoli.

Vari sacerdoti in veste talare si sono recati a votare; tra i clericali si notarono spiccate personalità dell'aristocrazia nera.

Ad Acerenza è riuscito Gianturco contro Santoliquido.... *Taglierini in famiglia.*

A Messina il concorso degli elettori *alle urne fu straordinario; la città fu occupata militarmente.*

Nel collegio Priorato il ministeriale Oriolis vinse per 14 voti contro il monarchico Faranda; nel collegio Arcivescovado ha vinto il socialista Noè contro il ministeriale Ardigò.

Il partito radicale a Montecitorio

Secondo le ultime notizie, ventisei sarebbero i deputati radicali entrati alla Camera nella nuova legislatura.

Nelle elezioni di ballottaggio riuscirono i seguenti radicali:

Alessio Giulio a Padova, Engel Adolfo a Treviglio, Guerci Cornelio a Langhirano, Ruffoni Guglielmo a Ferrara. Questi, tra gli uscenti.

E tra i nuovi: Fazzi Francesco a Foligno, Mira Francesco nel III Collegio di Milano, Vicini Antonio a Sassuolo.

Cosicchè i deputati radicali sono finora i seguenti: Alessio Giulio, Angiolini Antonio, Basetti Gian Lorenzo, Borghese Scipione, Camerini Paolo, Caselno Calogero, Credaro Luigi, de Marinis Enrico, de Viti de Marco Antonio, Engel Adolfo, Fazzi Vito, Guerci Cornelio, Gussoni Gaspare, Lucchini Luigi, Luzzatto Arturo, Luzzatto Riccardo, Manfredi Giuseppe, Marcora Giuseppe, Meritani Giuseppe, Meritani Giovanni, Mira Francesco, Moschini Vittorio, Pala Giacomo, Pasqualino Vassallo Rosario, Ruffoni Guglielmo, Vicini Antonio, Fazzi Francesco.

Il quarto potere al Parlamento

I giornalisti riusciti

Dei candidati giornalisti sono riusciti a primo scrutinio: Maggiorino Ferraris, direttore della «Nuova Antologia» Turati direttore della «Critica Sociale» Colajanni direttore della «Rivista Popolare» Barzilai presidente dell'Associazione della stampa ed ex redattore della *Tribuna*, Cirmeni corrispondente di giornali tedeschi, Romussi direttore del «Secolo» Torraca corrispondente parlamentare del «Corriere della Sera» *Cornaggia direttore* della «Lega Lombarda» Ferri direttore dell'«Avanti» Raineri del «Giornale d'Agricoltura» Ottavi direttore del «Coltivatore» e del «Giornale viticolo» Bissolati corrispondente parlamentare del «Tempo» e così altri più o meno giornalisti, come Riccio, Monti-Guarnieri ex-redattore dell'«Opinione» Molmenti, Socci e Galimberti ex-redattore della «Sentinella delle Alpi».

I caduti

Sono caduti Ghigi direttore della «Rivista dei Comuni», Barilari, direttore del «Lucifero» Caneppa dirett. del «Lavoro» Treves direttore del «Tempo» Cappa direttore dell'«Italia del Popolo» Campolonghi redattore capo del «Lavoro», Meda direttore dell'«Osservatore Cattolico» Borelli ex-direttore dell'«Idea Liberale» De Cesare ex direttore della «Patria» di Napoli e collaboratore di vari giornali, Walter Mocchi condirettore dell'«Avanguardia socialista» Paolo Valera direttore della «Folla» Merloni ex direttore dell'Avanti» Bistolfi direttore della «Lombardia». E la serie non è finita.

Del ballottaggio

sono *riusciti vittoriosi* Faelli, direttore del «Fracassa», Guastavino, direttore del «Caffaro».

Sono caduti Cameroni, collaboratore della «Lega Lombarda», Marangoni, direttore del «Secolo Nuovo», Labriola, condirettore dell'«Avanguardia Socialista».

Per la municipalizzazione dei pubblici servizi

Una circolare alle Intendenze

Roma, 13 — Il Ministero dell'Interno, d'accordo con quello delle finanze, ha invitato con una circolare le Intendenze di finanza a dare con sollecitudine ai Municipi che intendessero municipalizzare i servizi conformemente alla legge 29 marzo 1904 tutte le notizie che ai Municipi stessi potessero occorrere intorno agli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile a carico dei concessionari dei servizi da municipalizzarsi.

Continua il plebiscito scolastico intorno ad Umberto Caratti

(Dalla *Scuola Moderna*)

UNA CADUTA DOLOROSA

La presidenza dell'Unione magistrale nazionale non ha portato fortuna all'avv. Umberto Caratti che è rimasto soccombente contro l'avversario D'Aronco, nel collegio di Gemona.

La sconfitta, per quanto inaspettata e certamente spiacevole, non può diminuire il valore dell'uomo, che ha già conquistato da tempo il suo posto nel Fôro, ed ha speso tanta parte della sua vita nella propaganda a favore dell'educazione popolare, della diffusione delle casse agrarie, della elevazione materiale e morale del proletariato.

E del resto l'avv. Caratti è tanto giovane, che può bene aspettare tranquillamente un'altra legislatura per rientrare in Parlamento.

Fors'anche, liberato per poco dalle gravi cure della deputazione, egli potrà dedicare maggior parte della sua operosità alla nostra Unione nazionale.

Anzi noi, senza peccare di superbia, crediamo che egli possa con animo sereno, se non lieto, contrapporre il voto dei cinquantamila maestri ai 1266 voti che ebbe il *suo* avversario a Gemona, o meglio ai voti 236 — che più non furono — per i quali Raimondo D'Aronco prevalse su di lui.

Comunque sia di ciò, non è da temere che, per il doloroso incidente di Gemona, debba mancare alla nostra Unione un'autorevole voce in Parlamento.

Il vecchio presidente, on. Credaro, e i molti amici della scuola, che in tante occasioni collaborarono con lui, non mancheranno di seguitare a difendere la nostra giustissima causa; l'avv. Caratti potrà e saprà valersi dell'autorità che gli viene dall'esercito dei maestri, che lo elessero e lo seguono, per parlare ben alto e chiaro alle autorità costituite ed al paese.

Non sgomentiamoci dunque, che motivo non c'è; anzi, prendiamo argomento dalla sconfitta politica del presidente per unirci viemmaggiormente a *lui, e raddoppiare con la nostra disciplina e col nostro zelo la forza della nostra Unione.*

La Scuola Moderna.

La crisi ministeriale in vista

Ronchetti, i zanardelliani e Giolitti

Rilevando la corrispondenza del neo-senatore giolittiano E. Arbib alla *Stampa* di Torino — nella quale l'Arbib assicura che nella nuova Camera i zanardelliani si schiereranno contro Giolitti *per essersi questi alleato coi clericali* e voteranno insieme ai rappresentanti dei partiti estremi — l'*Avanti!* aggiunge che anche il ministro Ronchetti, zanardelliano egli pure, pare sia in dissocordo col Giolitti per la stessa ragione; anzi, dice sempre l'*Avanti!*, si assicura che il Ronchetti stesso si sia inteso già al riguardo cogli altri seguaci del zanardellismo, e intenda provocare una crisi nel Gabinetto.

In questo caso, prosegue l'Avanti!, il Ronchetti assumerebbe la direzione del gruppo zanardelliano.

Anche i giornalisti zanardelliani assumerebbero il loro posto di battaglia... a meno però, nota il giornale, che non si tratti di un giochetto elettorale da parte di gente che sente *puzzo di cadavere.*

Il Governo non paga i professori

Fino al 9 novembre il Ministero della Istruzione pubblica non aveva ancora pagato lo stipendio *(posticipato)* del mese di ottobre ai professori incaricati delle classi aggiunte.

Perchè il pubblico sappia come il Governo ha a cuore le sorti della istruzione del paese, di quella istruzione di cui ogni ministro o deputato ministeriale parla ad ogni piè sospinto così teneramente, è bene ricordare che i professori incaricati, dopo 17 anni di studio (5 di elementari, 5 di ginnasio, 3 di liceo, 4 di università) *sono retribuiti con 115 lire al mese senza diritto a pensione.*

E il giorno in cui questi disgraziati condannati alla fame o al debito o a tutte e due insieme, vanno, alla fine del mese, a riscuotere la loro irrisoria mercede si sentono rispondere che lo stipendio non c'è e non si sa quando verrà.

E il Ministero non ha vergogna di telegrafare, come ha fatto, che pagherà *tra giorni!* Ma che succede, perdio, al Ministero della Minerva? Che si è fatto del denaro stanziato per la paga dei professori?

La protesta della città di Udine - Lo sciopero generale

UDINE

Il telefono del Friuli porta il numero **211.**
Il Cronista è a disposizione del pubblico in Ufficio dalle 8 alle 10 ant. e dalle 16 alle 18.

La giornata di ieri

Lo sciopero proclamato. — L'adesione spontanea e generale.

Riassumiamo le notizie raccolte nel numero d'ieri.

Tutti gli stabilimenti alle ore 11 erano chiusi.

In città la notizia dello sciopero si sparse rapidamente e man mano andarono chiudendosi i negozi, le trattorie, le osterie ecc.

Alla filanda Pantarotto.

Gli operai, usciti dagli stabilimenti Spezzotti, Bardusco, Sello, Zugolo, ecc si fermarono in Via Cavallotti dirimpetto la filanda Pantarotto.

Dessi gridando invitavano le operaie a smettere il lavoro e far con essi atto di solidarietà.

Subito accorsero il maresciallo Zearo e numerose guardie di finanza che sbarrarono il passo, ponendosi davanti alla porta d'ingresso dello stabilimento.

La massa dimostrante allora si mise a cantare le canzoni popolari girardiniane.

Tre arresti

Malgrado il contegno calmo dei dimostranti, si fecero tre arresti. Ma gli arrestati furono poco dopo rilasciati.

Allora gli operai, comprese le donne, disposti in colonna si diressero verso Piazza Garibaldi.

Lungo la via Cavallotti, ad essi si unirono anche gli operai della Ditta Raiser.

L'arrivo della forza

La colonna degli scioperanti era diretta alla filanda Giacomelli *onde* persuadere quelle operaie alla solidarietà.

Ma giunse un nugolo di carabinieri e parecchi delegati, che riuscirono a dividerli per metà.

Una parte, per via Brenari, Poscolle, via del Sale, ritornarono in Piazza Garibaldi, da dove per via Grazzano si portarono presso la Ferriera.

L'altra metà, per via Grazzano, Rivis, si portò a Porta Poscolle.

La chiusura dello stab. Barbieri

Col grido: «alla fabbrica Barbieri!» tutti quegli operai si portarono nei pressi di quello stabilimento.

Lungo il tragitto vediamo il cav. Laskovic che veniva appunto dalla fabbrica di cui è socio e gerente; alla vista dei dimostranti ritornò sui suoi passi.

I dimostranti, giunti davanti ai cancelli, levarono un formidabile grido: *Sciopero! Sciopero!*

E come per incanto la turbina si arresta e pochi istanti dopo, nelle vesti da lavoro, compaiono alla porta tutti gli operai e le donne, e avanzano verso i compagni.

L'istante è davvero solenne! E fa pensare quanto sia profondamente penetrato nei nostri lavoratori il sentimento della solidarietà.

Si scambiano baci, abbracci, si rinnovano strette di mano.

Si grida: *Evviva Girardini!* e s'intonano le solite popolari canzoni.

Si vuole fermare il Tram di S. Daniele

Mentre quella folla di lavoratori *canta, un gruppo di operai si reca nel* vicino laboratorio d'Aronco ed invita i compagni a far causa comune.

Questi aderiscono subito, e lasciano il lavoro.

Sono le 10 quando da lontano si scorge avanzare il tram di S. Daniele.

Si leva un grido: Vogliamo che anche il Tram faccia sciopero!

Il macchinista rallenta la corsa tanto più che tutta quella folla si mette fra le rotaie ostruendo il passaggio, perciò è costretto a fermare il convoglio.

Allora il collega Riccardo Filipponi del *Gazzettino*, che seguì fino dal mattino lo svolgersi del *movimento operaio*, si avanzò spiegando ai dimostranti come si trattava di un servizio pubblico e che sarebbe stato *inopportuno* ed atto inconsulto, arrestare la marcia del treno.

La folla rimane persuasa ed al grido di: *Viva Filipponi!* si scosta dalle rotaie ed il convoglio riprende la corsa.

L'incontro fra le due colonne alla fabbrica Volpe

Come più sopra è detto, in Piazza Garibaldi la colonna venne divisa per metà.

Mentre gli operai, dopo passato il tram, giungevano a Porta Grazzano, ecco venire da quella parte l'altra metà dei dimostranti che si era recata alla Ferriera.

Un grido immenso si leva dalle due parti.

Ormai quella turba è composta di circa 3 mila persone!

E sempre insistente, sempre formidabile si leva il grido di *Viva Girardini!* frammisto al coro delle solite villotte.

E si entra in Via Grazzano, che presenta un triste aspetto.

Questo popolare rione aveva fin dal mattino chiuso tutti gli esercizi e i laboratorii, indistintamente.

Quando passano gli scioperanti le finestre sono gremite.

Tutti sventolano fazzoletti e gridano evviva a Girardini.

Alla fabbrica Volpe.

Giunta presso lo Stabilimento Volpe, la colonna si ferma.

Si grida: *Compagni fuori! sciopero generale! venite con noi!*

Ed infatti tutti aderiscono all'istante, fra altissime grida di Evviva.

Alla Ferriera.

Su proposta di alcuni, si stabilisce di tornare alla Ferriera, ed infatti quella colonna, sempre più imponente, si muove a quella volta.

Nei pressi si scorge il Direttore ing. Sendresen e moltissimi operai che osservano l'avanzata di quell'esercito di lavoratori.

Quando si è vicini, Silvio Savio si porta a conferire coll'ing. Sendresen informandolo come quella dimostrazione sia diretta ad invitare gli operai della ferriera a mettersi in sciopero.

Egli dichiara di non aver nulla in contrario e di rispettare le decisioni dei suoi dipendenti, ma osserva che per lo speciale genere di lavoro non potrà permettere ch'esso si arresti prima di mezzogiorno.

Resta così convenuto.

Escono soltanto i muratori e falegnami addetti alla costruzione di un nuovo edificio.

Una bandiera rossa

Quando la colonna arriva a Porta Cussignacco, ad un tratto si vede una bandiera rossa comparire fra la folla.

Viene portata da una simpatica sartinuola che si mette in testa alla colonna, procedendo per la strada di circonvallazione verso porta Aquileia.

Si passa davanti allo stabilimento Teodoro De Luca e se ne ottiene l'uscita degli operai e la chiusura.

Giunti all'altezza del palazzo delle scuole, nei viali esterni si vedono i fanciulli che giuocano durante l'ora della ricreazione.

Anch'essi gridano, sventolano fazzoletti, le loro vocine fanno eco altorno agli evviva a Girardini, con quelle poderose delle migliaia di operai.

A Porta Aquileia

Si giunge a Porta Aquileia.

La colonna, data la larghezza della strada si fa ordinatissima ed ha un aspetto grandioso. Cantando le solite canzoni frammiste ad evviva si procede fino al ponte in via della Posta.

La fanteria, a baionetta inastata, cerca impedire il passaggio; ma come arrestare quella folla?

Si giunge in breve sotto le finestre di Girardini, ove si improvvisa una immensa, indescrivibile dimostrazione.

Una lastra rotta

Mentre tutti i negozi erano già stati precedentemente chiusi, il negozio Morgante era aperto.

Parecchi operai si recarono dal sig. Annibale Morgante per indurlo a seguire l'esempio, e nella calca — non per atto vandalico — un cristallo della vetrina andò a pezzi.

Attraverso la Città

La folla, in colonna serrata procede per la città cantando le solite canzoni.

Ovunque essa passa, tutto si chiude.

Negozi, caffè, trattorie, birrarie, luoghi di pubblico ritrovo vengono chiusi all'istante.

E la folla procede *tranquillamente* cantando.

Per Via Mercatovecchio e Paolo Sarpi la falange degli scioperanti si riversò in Via Poscolle.

A questo punto la via stessa era divenuta un mare di teste fluttuanti, dal Ponte della roggia a Porta Venezia. E in testa alla colonna fiammeggia al sole la bandiera rossa.

Una scena selvaggia

Le bravate della Finanza

Ma qui, innanzi tanta calma dignitosa di massa scioperante, le guardie di finanza mostrarono di non aver compreso per nulla un ambiente ed un momento che richiedeva tutt'altro tatto e moltissima delicatezza: mostrarono come veramente per tali servigi occorrano corpi idonei, adeguatamente educati.

Si suonarono gli squilli si intimò lo scioglimento, e senza dar tempo di ritirarsi nemmeno ai volonterosi, si cominciò l'impeto di spintoni, pugni, bastonate.

E si videro scene indegne, veramente selvaggie.

La porta Poscolle, per ordine di un delegato venne sbarrata.

Le guardie di finanza si gettarono brutalmente sui dimostranti.

Da una di esse fu strappata violentemente la bandiera di mano alla ragazza che la portava, e spezzata. Poi con quei tronchi d'asta si picchiò sulle spalle e sulle teste.

L'indignazione era al colmo.

I dimostranti urlavano contro quegli agenti che sfogavano così bestialmente i loro istinti, perfino sui caduti!

Un operaio fu dai brutali repressori con una spinta ruzzolato nella roggia!

Falsamente si afferma nella *Gazzetta di Venezia* che fu la folla a spingere quell'operaio e farlo cadere in acqua. Ci sono testimoni.

Un altro operaio venne sbattuto a terra e malmenato.

E si fecero dodici arresti, tutti di operai che semplicemente *pregavano* quegli agenti di essere calmi, i quali vennero rilasciati però più tardi.

Ad un operaio che gridava evviva a Girardini, venne afferrata da un monturato la bocca con le due mani e adunghiata la lingua! — Ci sono testimoni.

Eppure la folla — sempre friulanamente sensata — quantunque provocata a quel modo, non rispose con eccessi agli eccessi.

Alle atroci violenze — sì, *atroci*, signor Prefetto! — essa opponeva semplicemente dei significanti evviva.... alla Russia ed alla Turchia...

Finalmente — mercè l'intromissione degli avvocati Driussi e Tavasani — il teppismo monturato ebbe fine.

La folla se ne ritornò ordinatamente *in colonna* verso la Piazza Vittorio Emanuele, stanzionando innanzi

AL MUNICIPIO

Parla Girardini

Lo spettacolo in quel momento era eccezionalmente grandioso. A perdita di occhio, nella piazza, sotto le loggie, nelle arterie confluenti, fluttuava il mare di teste, nel tepore del magnifico sole autunnale.

Da quell'immensa massa di popolo, di cittadini d'ogni classe, si levava insistente il grido: — Girardini! il nostro Girardini!

Si sapeva che egli era in quel momento coi colleghi in seduta di Giunta.

Finalmente si aprono i finestroni del palazzo civico. Sulla terrazza compare, seguita dai colleghi, la figura dell'uomo amatissimo. Girardini è *pallido*, in viso, con un'espressione di gravità serena.

Rinunziamo a descrivere il grido, il fremito, lo scoppio di sentimento frenetico di quella folla e la grandiosità impressionante dello spettacolo in quel momento.

Poi il rumore si va quietando; Girardini accenna a parlare. Si fa silenzio.

Cittadini! — dice. — Fra me e voi deve ora correre un patto: che io vi dirò l'animo mio, e voi mi ascolterete fino alla fine senza interruzioni, fossero pure di applauso. Promettete.

(*Voci*: sì! sì — E si fa un silenzio rispettoso, perfetto)

Siamo stati sconfitti — ma non vinti! Questa vostra generosa e gagliarda protesta mi dice che voi pensate alle rivincite dell'avvenire. (*Freme un principio d'applauso, subito contenuto*).

Questa *vostra manifestazione è grande*, è solenne, è dignitosa. Potrebbe essere guastata solo se la continuaste. Domani ritornerete al consueto lavoro. (*Voci, clamori*: No! no! vogliamo giustizia! vogliamo Girardini!).

Ascoltatemi! — riprende, con forza, l'oratore.

Voi sapete come io vi amo, come vivo della vita dei miei concittadini; ed io so come voi mi amate (*Viva commozione*)

Ebbene, io ritorno al lavoro per la mia famiglia, e, per quanto posso, con tutte le mie forze, per voi, per la mia città (*Infrenabile scoppio di applausi*).

Voi sapete che fui, sono e sarò sempre con voi.

E voi pure, soddisfatti di questa vostra manifestazione, ritornate al lavoro!

L'oratore continua insistendo nelle *affettuose esortazioni*, ma le ultime sue parole sono sopraffatte dal clamoroso scoppio di applausi e di ovazioni.

Sono grida immense, sono migliaia di braccia alzate verso Girardini.

Girardini e la Giunta si ritirano.

La folla staziona tranquillamente. Molti si stringono intorno ad alcuni rappresentanti della Camera del Lavoro.

Si fa un po' di consiglio e si decide di raccogliersi

IN CASTELLO

alla Camera del Lavoro

Silvio Savio salta sulla terrazza della Loggia, parla ascoltato ed applaudito esortando a conservare la calma e la dignità, e da l'appuntamento su alla Camera del Lavoro.

E la colonna di popolo, fra cui l'immenso stuolo delle donne, sale la Riva, sbocca e si spande nel vasto piazzale del Castello.

Vi sono certamente da quattro a cinquemila persone.

Sono stati invitati con la Commissione Esecutiva l'avv. Cosattini, l'avv. Driussi, il prof. Mercatali.

Presi in breve riunione gli accordi, la Commissione si presenta all'immenso Comizio popolare.

Parla *Cosattini* Della battaglia perduta, additandone le cause, indicando i rimedi: l'organizzazione, la propaganda, l'unione delle forze.

Driussi parla specialmente della corruzione e della clandestina complicità del pretismo politicante; e addita come rimedio la propaganda per la educazione morale, per la formazione delle coscienze.

Mercatali ricorda che per la difesa dei diritti del popolo rimane per sempre in Parlamento la forte ed invitta falange dell'Estrema sinistra, e nel paese la stampa democratica. Esorta a tradurre in fatti i due gridi domi[n]anti in questi giorni: l'abbasso a a a[ppa]ga[r]e che deve essere rivolto non contro i poteri lavoratori della terra ma contro il feudalismo che ne corrompe e sfrutta le coscienze; e l'*evviva a Girardini* che deve tradursi nel proposito dell'inscrizione alle liste elettorali di tutti i lavoratori che ancora non ci hanno pensato.

Tutti tre poi gli oratori — acclamatissimi — esortano a chiuder bene, per spontanea decisione dei lavoratori, l'odierna manifestazione, col ritorno al lavoro.

Silvio Savio propone e svolge l'ordine del giorno che, riassumendo le ragioni della protesta e i propositi per l'avvenire, conclude con la deliberazione del ritorno al lavoro.

L'operaio *Feruglio* e qualche altro fanno opposizione soltanto per il dovere della solidarietà con gli arrestati.

A questo pensiero tutta la *folla* si associa.

Si conclude: approvando in massima la chiusura dello sciopero, ma nominando una Commissione che vada dal Prefetto ad invocare la liberazione degli arrestati.

Intanto il Comizio permane, in attesa.

Dal Prefetto

La Commissione, composta di Driussi, Cosattini, Mercatali, Cremese, Mattioni, Liesch, Savio Feruglio, Braidotti, Colavizza, Paolini, Mesaglio e di altri membri della Camera del Lavoro fra cui le seguenti operaie: D'Orlando Luigia, Tullis Luigia, Tiziani Maria, va dal Prefetto.

Questi l'accoglie cortesemente, ascoltando le proteste che essa porta, e la domanda di cui è incaricata.

Si discute a lungo.

Il Prefetto conclude: vi sono degli arrestati già denunziati all'autorità giudiziaria, e, per questi nulla posso fare; posso solo sollecitare il Tribunale perchè proceda con la massima rapidità consentita dalla legge.

Per gli altri — i dodici arrestati oggi — prometto di occuparmi subito, personalmente di loro; rivedendo i rapporti, e ordinando la liberazione di tutti quelli sui quali non pesa denunzia di reato.

Ma che si rientri nella calma e nel l'ordine!

Con questa risposta, i delegati del Comizio ritornano in Castello.

Nel frattempo,

un manifesto prefettizio

affisso ai muri bandisce una specie di stato d'assedio: vietato ogni assembramento — mandato assoluto alla forza militare!

Di nuovo al Comizio

nel cortile del castello

La conclusione

Il piazzale del Castello è sempre affollatissimo.

Frotte di operai percorrono il piazzale cantando l'inno dei lavoratori ed agitando ironicamente delle simboliche *forche e croci di legno*; altri tenendosi per mano colle zetainole improvvisano un'animata danza in un angolo del piazzale, tenendosi in circolo (*bossolo tondo*).

Arriva la Commissione.

In un momento tutta la folla è raccolta innanzi alla gradinata.

E parla per primo, innanzi a tutti quegli operai acclamanti l'avv. *Cosattini*

Espone l'opera della Commissione, il risultato ottenuto, e invita i lavoratori a desistere da una manifestazione che oramai è stata imponente, attestazione del buon senso e dell'educazione del popolo nostro.

Riferisce la parola d'onore data dal Prefetto.

Così egli domanda ai lavoratori la parola d'onore che essi desisteranno dallo sciopero, perchè questo non degeneri in eccessi, che farebbero forse il giuoco degli avversari, ma certamente il danno del popolo.

Si applaude; ma molti manifestavano opinione contraria, e cioè per la continuazione dello sciopero.

Cosattini risponde, lotta per persuadere gli eccitati.

Ed esclama: — Se non siete soddisfatti, date la vostra fiducia ad un'altra Commissione.

Chiamato, parla *Mercatali*. Anche egli — applauditissimo — energicamente esorta alla chiusura. Dimostra i pericoli e la nessuna efficacia del prolungare questo stato di cose.

Esorta a confidare nella Commissione, la quale vigilerà sulle sorti degli arrestati, mentre di quelli sotto giudizio assumono la difesa gli avvocati Girardini, Driussi, Cosattini, e tanti altri egregi del Foro udinese.

Chiude con un vivacissimo appello alle donne — A casa! — grida — tutti a casa, e questa sera tutti quieti, e domani tutti al lavoro!

Parla poi una delle operaie della Commissione, in friulano, per convincere le compagne ritrose ad andarsene.

E vien ultimo accolto da calorosi applausi, l'avv. Driussi che promette la più affettuosa vigilanza nell'interesse degli arrestati.

Così finalmente la persuasione savia entra negli animi.

L'enorme folla se ne va, parte pel Giardino Grande, ma la grandissima maggioranza ridiscende in Piazza V. Emanuele.

Un ultimo saluto a Girardini

Tutta quella *folla* a poco a poco, come attratta da una forza magnetica, si raccoglie alla casa di Girardini, occupando via della Posta, dal caffè Manin, *fino alla Palestra*.

Un'ovazione immensa corre per tutta quella sterminata colonna.

Di fronte a tale imponente manifestazione, Girardini si ripresenta commosso, alla finestra. Rinnova il saluto del suo cuore. Raccomanda ancora la calma.

FINIS

Da quel momento la grandiosa dimostrazione è finita.

Gli scioperanti si sciolgono in capannelli, in gruppi, a frotte, sparpagliandosi per le vie della città, vigilate da numerosi carabinieri

Alle 7 tutto era *tornato* allo stato normale.

Rimaneva, ultima conseguenza, la chiusura di molti negozi e la semi chiusura dei caffè e trattorie, che dava un aspetto malinconico alla città

Le vie secondarie erano quasi deserte.

Nella serata si ebbero falsi allarmi, chiamate e corse inutili di carabinieri e di finanzieri. Qualche gruppetto di cantanti nottarni Null'altro.

Del resto, il Prefetto aveva oramai lasciato la tutela pubblica al senno dei militari; questi ebbero il senno — mancato a lui — di capire che senza le parate e i galoppi la gente non si «assembra» più.

E così infatti avvenne.

L'on. Giolitti se vorrà informarsi bene — e ci sarà chi lo informa — dovrà riconoscere: che il disordine fu promosso, mantenuto e accresciuto dalla perfetta inettitudine — per non dir altro — del Prefetto; e che non fu certamente ristabilito per merito suo, ma unicamente per la ragionevolezza, per il buon senso, per la dignità del nostro popolo, per la parola ascoltata dell'amatissimo Girardini — di quel Girardini che egli ha voluto fuori del Parlamento perchè dava noia... ai succhioni.

Simpatici episodi

Ad attestare la bontà e generosità d'animo del nostro popolo, valgano due fra i tanti episodi che potemmo raccogliere.

Sul ponte Poscolle, presso il negozio Bisutti, la folla di operai, senza che ci fosse bisogno alcuno dell'intervento di monturati, fece cordone intorno al negozio per impedire che succedessero guasti; anzi molti operai aiutarono il sig. Bisutti a portar dentro gli specchi le terraglie che potevano andare infranti.

Non è educazione politica di popolo, questa?

* * *

Nella serata di domenica, quando cadde quel povero soldato di cavalleria, furono i popolani — quelli che fischiavano.... chi la mandava — che accorsero alle premurose, amorose cure.

E quando la carrozza si mosse, portando il ferito, molti dei presenti, facendo largo, si tolsero il cappello....

Degli arrestati

che si trovano sotto giudizio, si occupano con vivo interesse gli avvocati Girardini, Driussi, Cosattini, Caratti, prof. Manzini, ed altri.

Si spera di ottenerne o la pronta scarcerazione provvisoria o l'immediato procedimento per direttissima.

L'indignazione generale

per la profanazione delle chiese

Una nota vibrante ieri in tutta la città, fortemente sentita ed espressa nella *massa* dell'elemento femminile, fu l'indignazione contro l'iniquo ed indecente abuso che si è fatto — per bassi interessi elettorali — interessi elettorali — delle chiese e del sentimento religioso.

Fu approvatissimo quanto in argomento scrivemmo ieri all'indirizzo dell'arcivescovo:

«Bravo, signor Zamburlini. Non più dunque *monsignor*. Ella butta la mitria per mettersi a fare il galoppino elettorale; Ella profana e sconsacra le chiese per mutarle in sedi concorrenti alla sala Cecchini.

Va bene. Tutti coloro, dunque, che preferiscono Girardini a Solimbergo, *devono considerare* Lei come un semplice capo, e le Sue chiese come locali, di un partito avversario.

Dove andranno d'ora in poi per le pratiche religiose *le mogli e le figlie* dei fautori del partito di Girardini?

La cittadinanza, intanto — compresa la massa delle donne — constata indignata la profanazione delle chiese, pensa e ricorda che sono gloria e fortuna della religione i preti come Tomadini, come don Indri — il venerato parroco di S. Quirino — e che ne sono la rovina e la vergogna i politicanti del *Crociato*.

Arcivescovo di Udine, badate che siete fuor della retta via!

* * *

Ed ora aggiungiamo: o la si smette di fare della religione un partito, e nelle chiese le succursali elettorali, o si badi che si da il diritto del contraddittorio a chi milita in partito avversario.

* * *

In un paese vicino ad un onesto prete furono offerte 500 lire perchè «lavorasse» per la candidatura Solimbergo.

L'onesto prete rispose sdegnoso.

Ma a quanti altri sarà stata fatta tale offerta? Da quanti altri tale risposta?

A proposito dei fischi alla truppa.

Un dialogo vivace.

Fra i numerosi incidenti ed episodii di queste due giornate burrascose, ci piace raccogliere il seguente.

Via della Posta, sotto i portici. Passa la cavalleria. La folla fischia.

Un cittadino vestito civilmente che se ne sta col sigaro in bocca dice ad uno vestito da contadino che fischia:

— Vergognatevi di fischiare la truppa! Non capite niente!

— E' lei che non capisce niente! Non capisce che non si fischia alla truppa, ma alla Prefettura che la manda!

— Vi dico che non capite niente! Ve lo dico io, «che ho studiato» (testuale).

— Vuol dire che lo studio a lei ha giovato poco, se non capisce il significato di questi fischi.

— Andate là, che siete un asino.

— E io dico che l'asino è lei.

Il «signore», da persona educata, rincara la dose: — *Canaglie! Mascalzoni!*

Il contadino si contenta di ripetere: Asino, asino!

Un urto della folla incalzata dalla truppa li separa...

Il telegramma della Giunta a Giolitti

La Giunta ha inviato il seguente telegramma:

«*S. E. Giolitti Presidente Ministri*
Roma.

«La Giunta Comunale Udine protesta per inconsulto ripetuto abuso truppe contro cittadini radunati pacificamente o in attesa proclamazione deputato o dimostrazione affettuosa deputato uscente.

Stigmatizza manifesto Prefettizio offensivo indipendenza corpo elettorale, arresti tumultuari violenze assicurando eccitazione unicamente dovuta tale contegno deplorevole autorità.

«Per la Giunta: *Pico*».

Una lettera di Girardini

agli elettori

Oggi avremmo voluto pubblicare la lettera che Girardini dirige agli elettori, ma l'ora tardissima e le difficoltà tipografiche in seguito allo sciopero ce lo impediscono. — A domani.

E il nuovo Deputato?

Si continuava ieri a domandare: dove è il nuovo Deputato?

L'on. Solimbergo non sente i doveri della sua carica, in quest'ora?

Non sente il dovere di portare una parola di pacificazione?

Di prestare il suo intermedio — certo autorevole — presso il Prefetto in favore degli arrestati?

O non si considera, egli stesso, deputato di Udine?

Mah! Si sa solamente — o si affermava, almeno, con insistenza — che egli era ieri ben chiuso nel Cotonificio II.

Perchè, com'è noto, il nuovo Deputato del Collegio di Udine non ha casa nè recapito in Friuli dove si possa accedere a Sua f udale Grandezza.

Il contegno della truppa

Vogliamo dirlo subito: fu onesto, fu civile, fu generoso.

Può darsi che qualche ufficiale — come ci si riferisce vagamente — abbia avuto qualche gesto nervoso, qualche frase brusca. Ma in complesso — l'abbiamo veduto ed è onesto riconoscerlo — ufficiali e soldati si sono portati bene.

Hanno anche «tollerato» Perchè è innegabile che qualche mano anonima e vile ha lanciato sassi, e che questi sassi hanno colpito. Vorremmo che questi pochissimi teppisti fossero stati conosciuti, colti sul fatto: per sapere se si tratta di canaglie *o di pazzi*, e se proprio sono dei friulani.

Perchè ci è duro e ci è difficile ammettere che si tratti di gente nostra.

Chi lancia sassi, in tali momenti, in tali circostanze — col pericolo di far del male grave a qualche povero militare che non ha alcuna colpa, e di provocare gravi conseguenze — o è una vile canaglia o è un pazzo.

E ad ogni modo, quelli che si trovano vicino e vedono l'atto infame o pazzesco, dovrebbero sempre afferrare l'individuo e *consegnarlo* alla forza pubblica.

E' il popolo stesso che deve tutelare l'ordine e l'onore delle sue libere e vivaci manifestazioni.

Purtroppo, dunque, dicevamo, qualche isolato caso di teppismo di questo genere c'è stato: alcuni militari furono colpiti da sassate E tuttavia la truppa ebbe pazienza, fedele al dover suo, fatto di sacrificio.

Si deve riconoscerlo e farne il meritato elogio.

Ma bisogna anche riconoscere — perchè vi sono fatti e testimonianze — che vi furono casi di abominevole teppismo fra i carabinieri e fra le guardie di finanza.

Non è da accusare per questo tutta l'arma dei doganieri.

Ma, quanto ai primi, avvertiamo l'ufficialità che coi modi brutali e con le impulsività rabbiose cui si abbandonarono in questa occasione parecchi militi, non si conserva quel prestigio della Benemerita e quella specie di simpatica *noblesse* cui essa aspira in antagonismo alle guardie di P. S.

Dobbiamo anzi constatare che in questo caso il personale della Questura — tolto quel solito delegato nevrastenico che il Prefetto farebbe bene a tenere in ufficio nei momenti di pubblico fervore — si è generalmente portato bene.

Quanto alle guardie doganali, è la prima volta, crediamo — ed è una primizia dovuta a Giolitti — che sono chiamate in servizio di questura. Si *cominciò, se non erriamo*, a Milano, nello sciopero generale.

E' un errore. Quest'arma ha regolamenti, educazione, abitudine di contatti, che non la fanno idonea a questo genere — affatto diverso — di servizio.

E in questa occasione la cittadinanza si è assai doluta delle brutalità cui si videro abbandonarsi parecchie guardie di finanza.

Quanti hanno voce in capitolo nelle classi popolari devono insistere fortemente nelle propagande di *ordine* di *civiltà, di misura* nelle manifestazioni popolari; perchè queste siano forti della loro correttezza e delle universali simpatie.

Ma l'autorità deve imparare:

che si deve vigilare *per tempo* alla tutela dell'ordine, con avvedute previdenze;

che il mandare la truppa senza necessità riconosciuta è una vera provocazione;

che i carabinieri devono conservare le tradizioni di correttezza di cui andarono sempre superbi;

che le guardie di finanza devono esser lasciate al servizio della finanza.

Ciò che dice il "Secolo,, di Giuseppe Girardini

Il *Secolo* odierno scrive:

Vi sono parecchie elezioni doppie di Ferri, di Bissolati, di Pantano, di Battelli. Queste gioveranno per rimediare a parecchie perdite. Ad esempio il Nofri, uno dei più competenti nella questione ferroviaria, è necessario che torni alla Camera dove si deve discutere dell'esercizio di Stato.

Forse ci penserà il Bissolati, come il Ferri ci penserà per il Chiesa di Genova.

E al Girardini d'Udine non si deve trovare un collegio? Il Pantano e il Battelli potrebbero occuparsi per non lasciar fuori dal Parlamento un valore come il Girardini.

I comitati dell'Estrema speriamo che diranno una parola a tempo opportuno.

Nelle Scuole

L'abolizione del greco e del latino come materia obbligatoria

La *Scuola Moderna* conferma essere imminente la firma d'un decreto reale che rende facoltativi il greco e la matematica nel 2 o e 3.o corso liceale.

Questo decreto avrebbe effetto retroattivo: quindi se ne avvantaggeranno gli studenti di 2 a e 3.a liceale riprovati in queste due materie.

Essi così potranno essere ammessi in 3.a o avere la licenza.

I libri di testo

Savie disposizioni

Per questo anno scolastico, i libri adottati non si possono mutare durante l'intero corso di studi per i quali furono scelti.

I manuali di passi scelti di diversi autori od antologie devono restare in uso per non meno di un triennio.

In tutti i casi accennati le proposte motivate dei professori della materia dovranno ottenere il parere favorevole del Consiglio degli insegnanti.

E' vietato ai direttori di far adottare i propri libri di testo in qualsiasi ordine di scuole alla loro dipendenza: gli insegnanti però possono far adottare il proprio libro di testo purchè abbiano ottenuto l'approvazione secondo le norme stabilite per i testi di altri autori.

Nella scelta dei libri di testo si terrà conto del valore degli insegnanti e la scelta diventerà esecutiva quando gli insegnanti degli Istituti, dei Licei, dei Ginnasi, delle scuole normali e complementari ed il provveditore agli studi abbiano dichiarato di non avere a fare dichiarazioni in contrario.

Quando il capo dell'Istituto ed i provveditori agli studi abbiano osservazioni da opporre deciderà il ministro, sentito il parere della Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

In pendenza di giudizio la proposta del Consiglio dei professori rimase sospesa e si continua ad usare il testo dell'anno precedente.

Società Operaia Generale

Il Consiglio della Società operaia generale tiene seduta questa sera alle ore 8.30.

A domani una lettera dell'avv. Linussa, ed altri scritti pervenutici stamane.

Per la concessione di privative. Sono in corso gli studi per modificare le norme concernenti le concessioni di rivendite di generi di privative. nel senso di ampliare i casi di tali concessioni a beneficio di vedove, orfani di funzionari e di benemeriti sprovvisti di assegni di pensioni.

Fra una prosa e l'altra

Dopo le elezioni (1)

«Largo, o popolo vil, largo a chi passa;
son io quel desso, sono il Deputato,
cui per virtù di ben fornita cassa
il tuo libero voto hai sempre dato.

Lungi, lungi or da me, gentaglia bassa;
nulla ti debbo più, quindi è sprecato
ogni tuo lagno, chè i suffragi in massa
a suono di contanti ho comperato!»

Spavaldamente a' suoi corti elettori
così sempre risponde il «sacco d'oro»,
allor che vien richiesto di favori.

Ma noi non tange l'iniqua rampogna;
noi che liberi siam gridiamo in coro:
corrotti e corruttor tutti alla gogna!

Elio Maldanfo.

(1) Dai «*Canti dell'anima*» d'imminente pubblicazione.

La Camera del Lavoro

Questa sera, alle ore 9, si riunirà d'urgenza la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro.

Corriere commerciale

Il commercio vinario. — Il trasporto per ferrovia dei vini di uva e mosto delle Puglie e dell'Alta Italia all'estero, al 31 ottobre era di 13.847 carri con un sensibile aumento su tutte le cifre dello stesso periodo negli anni precedenti.

Una società cooperativa per il commercio degli ortaggi si è costituita recentemente in provincia di Ascoli Piceno.

Interessi e cronache provinciali

Cavazzo Nuovo, 14 — Nozze. — Oggi si giurarono fede di sposi, l'avvenente signorina Bianca Bazzani di qui, ed il simpatico sig. Bisutti Romano negoziante in Aviano, figlio dell'egregio sig. Tita Bisutti di Majano.

Molti furono i regali pervenuti alla sposa.

Dopo un lieto simposio al quale intervennero parecchi amici e parenti la fortunata coppia partì per un lungo viaggio di nozze.

Auguri alle rispettive famiglie ed i sinceri rallegramenti al simpatico sig. Gio. Batta Bisutti.

Mels, 14 (*Min.*) — **Sagra.** — Ieri favorita da una splendida giornata ebbe luogo in Mels di Colloredo di Montalbano, la tradizionale sagra di S. *Luigi.*

Grande fu l'animazione, ed il concorso dei foresteri dai paesi vicini. Rallegrò la festa, la brava banda Buiese.

Buia, 14 (*Min.*) — **La morte del sig. Toniutti,** ebbe un'eco di rimpianto nella popolazione di Buia. Il trasporto della salma dalla casa dell'estinto al Cimitero di San Bortolomeo si fece alle 9.

Oltre alle confraternità, al clero, alla musica, vedo la rappresentanza della Società Operaia colla bandiera, largo stuolo di amici e clienti, molte torcie e due splendide corone: una del nipote Toniutti Gaetano e l'altra degli amici.

Accompagnarono la salma: i sigg. G. B. Nicoloso, Michele Tissino geometra, Eugenio Calligaro e Giacomo Vitali che reggevano i cordoni: i sigg. assessori comunali Tonino Pietro Antonio e Calligaro Angelo; i cons. com. Nicoloso Andrea, Troiani Giovanni e Comoretto Tomaso; i sigg. Martinis Vittorio, Tabacco Giuseppe di S. Daniele, il Segret. com. Marchetti dottor Luigi, il prof. Rinaldo Calligaro, il maestro di musica Bruni G. B., i maestri elementari Pio e Domenico Barnaba, Guido e Cesare Zanetti, il sig. Ippolito Giorgini, Arturo Calligaro, Colletti Luigi, Andrea, Domenico Giuseppe, Enrico Gallina, Giovanni e Amadio Alessio e tanti e tanti altri.

La famiglia ringrazia sentitamente tutti gl'intervenuti.

Oggi il mercato settimanale fu animatissimo, più di quanto si sperava, si conclusero molti affari specialmente in granaglie ed in pollame. Questo mercato sempre più d'importanza fa sperar bene per l'avvenire.

Paluzza, 14 — Strano contrasto. — Mentre ieri sera a Timau sparivano gli ultimi echi dei festeggiamenti splendidi e grandiosi per l'ingresso del neo-curato don Gio. Batta Bulfon preparatigli spontaneamente da quei buoni abitanti, sui prati detti «Faz» soprastanti al paese s'incendiava.... volontariamente uno stavolo di proprietà del sig. Giacomo Matiz oste di lassù, quasi a coronare le feste del nuovo guardiano d'anime con un ultimo fuoco d'artificio. Il danno è calcolato a qualche migliaio di lire: e la cagione? una vendetta.

I R. Carabinieri furono sul luogo del disastro nella notte stessa per scoprire traccie dell'incendio doloso, con esito negativo.

L'AGITAZIONE DI VERONA

Nel II collegio perdura il fermento in causa delle violenze subite dai fautori di Todeschini nelle sezioni di campagna e della corruzione palese di cui furon sporte anche denuncie.

I presidenti dei seggi di campagna furon condotti all'Asilo in mezzo a due compagnie di bersaglieri, carabinieri e guardie.

Nel pomeriggio fu levata la seduta senza fare la proclamazione di Rossi perchè i presidenti dei seggi del II collegio di città si rifiutarono di sottoscrivere il verbale. Essi sottoscrissero invece soltanto le proteste per corruzione presentate. — All'uscita dei presidenti di campagna, sempre scortati da soldati e carabinieri, si rinnovò la dimostrazione ostile.

Ieri sera Veronetta era occupata dalla truppa.

DIMOSTRAZIONI A FIRENZE

I socialisti fecero ieri una dimostrazione di protesta contro le elezioni di ballottaggio.

Intervenne, al solito, la truppa, con squilli, arrestando otto socialisti.

Volarono anche dei sassi contro la truppa, che caricò gli scioperanti con la baionetta in canna.

E all'«Alhambra», tra gli sgambetti delle «chanteuse» i rammolliti giovani monarchici fecero la loro — oh, imponente — dimostrazione.

Udinese suicida a Barcola

Certo Antonio Masutti da Corno (Udine) dell'apparente età d'anni trenta, domenica scorsa gettavasi in mare.

Accorsero due contadini che stavano lavorando in un campo vicino e scesi con una barca in acqua riuscirono a trarre a riva il disgraziato.

Ma purtroppo era tardi poichè il Masutti era già cadavere.

Teneva in tasca un libretto postale di risparmio, un borsellino con poche lire ed alcune chiavi.

Era vestito completamente a nero ciò che fa supporre facesse il cameriere. Non lasciò alcun scritto che spiegasse la causa della sua triste fine.

E. MERCATALI *dir.-propr. respons.*

Udine 1904 — Tip. Marco Bardusco